

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



RUDI TOSELLI

Dividersi ancora?

Parlo da elettore che ha votato il Partito Democratico perché lo ritiene un partito pulito. Vedere che per eliminare Vendola si stanno preparando le basi per una "coalizione" con un partito che arruola mafiosi condannati (festeggiando a cannoli e marsala) sinceramente mi dà molto da pensare.

RISPOSTA ■ Sono d'accordo con lei. Appoggiato dal Pd, Vendola avrebbe lottato alla pari con il Pdl utilizzando l'argomento fondamentale delle cose fatte e quello, altrettanto fondamentale, di una gestione corretta della cosa pubblica in una regione in cui gli scandali sono stati molti e molto gravi nel corso degli ultimi anni. Dire che l'alleanza con l'Udc ha un valore strategico generale è assai discutibile, d'altra parte, se l'Udc fa alleanze diverse da regione a regione e se è vero, come purtroppo è vero, che l'Udc utilizza senza problemi (o senza scrupoli) personaggi politici con cui molti elettori del Pd non vorrebbero mai più avere nulla a che fare. Uccidere la candidatura Vendola potrebbe servire, forse, per riequilibrare i rapporti fra i Vip all'interno di un Pd sempre meno trasparente. Dal punto di vista elettorale, tuttavia, potrebbe portare ad altre, inutili divisioni di quello che potrebbe e (dovrebbe) ancora presentarsi, in Puglia, come un'alternativa allo strapotere di Berlusconi. L'unico a trarre un vantaggio reale e potenzialmente decisivo da una lotta fratricida fra Boccia e Vendola, infatti sarebbe proprio lui.

GABRIELLA GIORDANI

Io, iscritta all'Anpi

Gentile vicedirettore Spataro; mi ha fatto molto piacere, leggere il suo articolo sull'Unità del 19 dicembre «Le lotte e le speranze dei "ragazzi senza odio"». Sono anch'io una recente iscritta all'Anpi, non sono tra i giovanissimi, ho da pochi giorni doppiato i 53, nella mia famiglia non ci sono stati partigiani, antifascisti sì, il nonno materno non ha mai voluto mandare mia madre al sabato fascista perché diceva che si rifiutava di fare indossare la divisa a

mia madre e comunque per questo, pur avendo un'azienda non ha avuto problemi con il lavoro. Mio padre dopo essere stato mandato in Francia e poi in Libia a combattere è stato fatto prigioniero ad Atene l'8 settembre e portato in Germania in un campo di lavoro e ritornato nel '46 in città, quindi loro mi hanno trasmesso quelli che sono i valori della libertà e della democrazia.

Con l'Anpi sezione di Trento a settembre abbiamo fatto un viaggio a Praga, Cracovia e Auschwitz, un'esperienza che mi ha lasciato un segno forte e profondo. Con me in viaggio c'erano i figli ormai anziani di persone che du-

rante il fascismo, hanno dovuto patire la prigionia o il confine perché antifascisti e per loro è forte il desiderio di poter continuare attraverso i giovani non solo il ricordo ma soprattutto il valore di una libertà e di una democrazia ottenuta attraverso una dura lotta a volte a costo della vita.

Il 12 dicembre ero a Mirano alla manifestazione contro il razzismo, e mi ha commosso vedere sfilare assieme agli anziani questi giovanissimi, cantare «Bella ciao».

Il discorso di Cossutta ha colpito perché chiaro, profondo e passionale, la Costituzione è sacra e non si può permettere che qualcuno la oltraggi, Berlusconi anche se il 25 aprile in Abruzzo si è messo dalla parte dei partigiani con il tricolore al collo non ha convinto nessuno. Un vero partigiano non incontra i dittatori come fa lui.

Sono sempre più convinta di essermi tesserata all'Anpi essendo insegnante alle elementari ed è sempre più forte in me la voglia di trasmettere il significato di tolleranza, di democrazia e di libertà ai ragazzi. Grazie.

MARCELLO BUTTAZZO

Le ronde del lavoro

Le storie raccontate da Bruno Ugolini su l'Unità del 4 gennaio sono evocative di tristi e attualissime vicende. Sono storie umanissime che commuovono, interrogano, compattano le coscienze. L'esistenza marginale di ex detenuti, di ex malati psichiatrici, di ex licenziati è pulsante e fascinosa: si comprende che la sofferenza, la privazione, la malattia, se ben indirizzate, si trasformano sempre in qualcosa di altro e possono strutturare solide fondamenta e intrecciare salde maglie di convivenza comune. Cinquantenni fuorigioco, messi colpevolmente ai margini da una ricca, velocissima e su-

perficiale società del benessere: non si lasciano trascinare verso l'abisso, ma con un sussulto di dignità e di orgoglio si rendono preziosi e fanno vita attiva di cittadinanza. Ugolini con brillante dizione chiama questi veri italiani dell'emergenza "ronde del lavoro", che certamente sono più colorate, più vitali, più utili, più civili delle patetiche ronde leghiste dell'inconcludenza.

GIORGIO CASTRIOTA

I treni della felicità

A integrazione di quanto detto dalla signora Del Vecchio nella sua lettera sul cardinale Sepe e i bimbi di Napoli, desidero aggiungere che nei primissimi anni del dopoguerra ('45, '46, fino al '51, '52) furono circa 70.000 i bambini del centro-sud rimasti, a causa della guerra o degli scioperi per la terra (S. Severo in Puglia nel 1950: 2000 carcerati per due anni!), senza casa, senza genitori, o comunque senza i mezzi primari di sostentamento, e che furono ospitati da famiglie (non ricche, ma di ceto medio, ceto operaio, contadini) del centro-nord per periodi che andarono da pochi mesi a uno o due anni. Poi tornarono alle loro famiglie, ma qualcuno volle restare con i genitori "adottivi". Da Napoli ne partirono circa 12.000. L'iniziativa di questa azione fu dell'UDI-Unione Donne Italiane e dovette superare anche il boicottaggio della DC e dei parroci che sconsigliavano i genitori perché, dicevano, il PCI li porterà in Russia dove mangiano i bambini. Nella immane tragedia che abbiamo vissuto in quegli anni forse c'era una fiammella di generosità che nel razzismo odierno si è persa. Su internet basta scrivere "treni della felicità" il libro di Giovanni Rinaldi: ci sono anche le foto dell'epoca.



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it

